



ARTE, CURA, MEMORIA: DIALOGHI CON L'AFRICA

*Ciclo di conferenze promosso dagli Amici del Museo di Scienze Naturali di Bergamo
a cura di Rosanna Paccanelli e Maria Grazia Recanati
in collaborazione con Lina Quirci*

In occasione della mostra “Enrico Prometti dal mito dalla storia dalla strada”, prende il via il ciclo di conferenze che riunisce importanti studiosi della cultura africana nella Sala Curò del Museo di Scienze Naturali che nella sezione etnografica espone la *Grande maternità afro* di Prometti e conserva la collezione di reperti africani donata nel 1989 da Aldo Perolari alla città di Bergamo.

**Museo Civico di Scienze Naturali
Bergamo, Piazza Cittadella, Sala Curò**

PRIMO APPUNTAMENTO:

Martedì 8 aprile 2014 – ore 17,30
Ingresso libero

Giovanna Parodi da Passano
Collezionare arte africana: anatomia di una passione

Qual è il senso profondo della ricerca di chi colleziona arti africane? Collezionare arte africana, è una maniera di assecondare quali desideri, di esorcizzare quali terrori? Quali proiezioni, fantasie, si riversano su questi oggetti? In altre parole, quale “rivelazione”, quali *meraviglie* vanno cercando i collezionisti di arte africana?

Meraviglie. Il corsivo non è casuale.

È cosa fin troppo nota come l’Africa offra facilmente il destro ai più svariati desideri dell’altrove e quanto il mito perduri. E indubbiamente la potenza dei sentimenti che l’arte tribale mobilita in chi la colleziona ha anche a che fare con la permanenza della percezione esotica dei “feticci d’Oceania e di Guinea” (l’espressione è di Apollinaire) in coloro che vivono sotto “l’impero delle maschere”, ossia nei “posseduti” dalle arti africane (Bonnain, 2001). Fra questi non

mancano i collezionisti italiani di arte africana, un ristretto ma agguerrito gruppo di conoscitori che nel nostro Paese vanta antenati importanti, quali i Granduchi di Toscana.

L'Africa, o quantomeno la sua rappresentazione, occupa un posto preminente nell'immaginario occidentale. Che l'Africa sia la prima fonte di meraviglie - "ex Africa sempre aliquid novi" scriveva già Plinio il vecchio - emerge dall'intera storia del mercato e del collezionismo dell'arte africana detta tradizionale o tribale. Una storia frutto di meccanismi di selezione e di percezione, orientati da molteplici livelli di discorso, di intenzione e di potere, e condizionati dalla forza di permanenza di un immaginario passato, esotico e seducente, diventato parte integrante della nostra cultura.

Non va dimenticato che nel momento in cui l'Occidente comincia a prendere seriamente in considerazione l'arte non-occidentale è in pieno corso la mistica coloniale dell'"Altro selvaggio", con tutto quanto essa comporta in termini di appropriazione e di ambiguità. La "sacralizzazione estetica" da parte dei primitivisti-modernisti è la proiezione dell'immaginario europeo coloniale sull'arte degli Altri.

Giovanna Parodi da Passano è docente di "Etnologia e Antropologia del Turismo" nel corso di laurea triennale in "Scienze geografiche per il territorio, il turismo ed il paesaggio culturale", e di "Culture ed estetica dell'Africa" nel corso di laurea magistrale in "Antropologia culturale ed Etnologia" presso l'Università di Genova. Africanista di formazione, attualmente si occupa dei culti legati ad associazioni di maschere e dell'estetica della rappresentazione nello spazio culturale yoruba sudoccidentale; della musealizzazione di oggetti e memorie inerenti ai culti afro-cubani; di arte contemporanea africana; di turismo e patrimonio in Africa. Su questi temi negli ultimi anni ha pubblicato studi e partecipato a convegni internazionali.